

Scrittrici mistiche. Un'antologia di testi che spaziano dal XII al XV secolo e offrono un efficace spaccato dell'esperienza spirituale femminile

Vivaci ritratti di donne teologhe

Gianfranco Ravasi

Si può fare la tara nei confronti di un sarcasmo che cade nell'eccesso aggressivo (e che oggi ben conosciamo con la beccaggine dei social), ma quanto scriveva nel Seicento il poeta inglese da "pasquinato" Samuel Butler può essere demolito attraverso una via insospettata. Che cosa affermava, dunque, il nostro poeta eroicomico? Ecco l'asserto che, per pudore e non per correttezza di genere, lasciamo in inglese: «The soul of the women are so small, / that some believe they've none at all». Ebbene, per attestare sperimentalmente che in realtà ci sono donne che hanno anime grandiose, superiori a quelle di certi fratelli umani, basterebbe sfogliare una produzione letterario-spirituale sorprendente e, purtroppo, emarginata proprio dai colleghi maschi, cioè le pagine delle Scrittrici mistiche europee.

Tale è il titolo di un imponente dossier approvato a ditto le cui tavole cronologiche comprendono rispettivamente i secoli XII-XIII e XIV-XV, un'epoca che per una "vulgata" mai del tutto schiodata dalle menti viene rubricata come

oscura e culturalmente irrispirabile. Ad allestire questo duplice dipinto letterario sono tre studiosi che si rifanno a due indimenticabili maestri, il veneto ma fiorentino di adozione Claudio Leonardi e il francescano svizzero-ticinese Giovanni Pozzi. Essi nel 1988 pubblicarono una prima documentazione sulle Scrittrici mistiche italiane; ora la messe si allarga, e con Alessandra Bartolomei Romagnoli, Antonella degl'Innocenti e Francesco Santi, si abbraccia l'orizzonte molto più vasto e variegato dell'Europa.

Il fascino della loro ricerca, condivisibile anche da chi non ha la loro straordinaria attrezzatura filologica e teologico-culturale, sta nell'antologia dei testi che spaziano dal latino a un arcobaleno di francese o tedesco o inglese e spagnolo arcaici, naturalmente tradotti in modo trasparente, così da rendere la fragranza di pensieri che s'inoltrano sui crinali taglienti capaci di squarciare il cielo di Dio ma che non esitano a serpeggiare nella polvere della valle della quotidianità e dell'emoività. L'originalità di base rimane - con buona pace di Butler - proprio nella scrit-



RELIGIONE E POTERE: GLI ATTI DEL SETTIMO SEMINARIO



Raccolta a cura di Silvano Petrosino, i contributi dell'ottavo seminario (novembre 2017) dell'Archivio Julien Ries. Sono dedicati a Religione e potere. L'opportunità che diviene tentazione (Jaca Book, pagg. 208, € 20)

tura femminile che rimanda a un'esperienza spirituale non riducibile alla pur nota e importante mistica maschile. È un'identità che viene decifrata dalle introduzioni molto accurate, le generali e quelle specifiche riservate a ogni ritratto, ma che si scopre soprattutto nella lettura dei testi spesso incandescenti delle autrici.

Nella prima tavola del nostro dittico ideale appaiono ventitré donne i cui profili comprendono alcune figure ormai entrate nella conoscenza di più largo spettro. Pensiamo a Ildegarda di Bingen (1098-1179), teologa, poetessa, scienziata, musicista e persino pittrice, divenuta nota nei nostri giorni più "ecologici" anche per il suo creativo vaglio del mondo minerale, vegetale e animale. Pensiamo alla vibrante mistica nuziale che s'affonda fino all'abisso ove si rag- giunge la morte d'amore, tema ca-

Vetrata Ildegarda di Bingen (1098-1179), teologa, poetessa, scienziata, musicista e pittrice

ratteristico di Matilde di Magdeburgo (1208-1283), ma anche alla sassone Gertrude di Helfta. A quest'ultima una sera apparve un giovane affascinante nelle cui mani erano incastonati «gli splendidi gioielli di quelle ferite attraverso le quali sono stati annullati i debiti di tutti» (e non è certo necessario rivelare l'identità di questo personaggio). Spiace non poterci, invece, soffermare su altri personaggi emozionanti come Beatrice di Nazareth, Hadewijch di Anversa o la selvaggia ed eccessiva Cristina l'Ammirabile e tante altre solo apparentemente minori.

Raccogliere i fili comuni di queste letture è difficile perché essi si armonizzano, sì, in trame (penso alla teologia del corpo che diventa ardente nella potenza dell'amore e del suo eros), ma anche si aggrovigliano in percorsi complessi e persino sconcertanti agli occhi del lettore estraneo a questi linguaggi. Rimanderei, ad esempio, al motivo della compassione per Dio, così che l'anima femminile diventa «il riposo del Dio sofferente», per usare la formula di uno dei curatori, Francesco Santi. Una familiarità spontanea e audace, diretta e fin provocatoria con un Dio che è ben altro di un «motore immobile» aristotelico o di un nebuloso teorema celeste. Dobbiamo, però, a questo punto passare alla seconda tavola, quella che vede il crepuscolo del Medioevo e l'affacciarsi di nuovi approcci culturali, cioè il Tre/Quattrocento. Qui in scena sono convocate diciannove scrittrici disseminate per l'intera Europa. Anche in questo ambito è arduo far avanzare alcune donne rispetto ad altre. Lo facciamo solo col criterio estremo della maggiore notorietà, partendo dalle

fiamme del rogo che nel 1310 dispersero al vento le ceneri di Margherita Porete, ferma nel respingere ogni abitura salvifica nei confronti delle tesi esposte nel suo Specchio delle anime semplici, la cui fine fu, però, salutata da una grande folla parigina in lacrime. In parallelo, come non pensare a Giovanna d'Arco, la cui vicenda non ha

BUDDHISMO

Walpola Rahula

(1907-1997), oltre che monaco buddhista fu rettore dell'Università di Kelaniya (Sri Lanka) ed è stato docente anche all'Università dell'Illinois (Stati Uniti). Ora un suo libro, L'insegnamento del Buddha, viene riproposto da Luni Editrice (pagg. 144, € 17). È un saggio che espone con rara chiarezza e rigore i fondamenti della dottrina buddhista, basandosi sugli antichi testi riconosciuti da tutte le tradizioni. Sono pagine pensate per i lettori occidentali, intese ad aiutare coloro che desideravano accostarsi al buddhismo senza quelle "terze mani" che il più delle volte lo corrompono o lo fraintendono. Il saggio di Rahula offre non pochi suggerimenti per avvicinarsi al grande insegnamento. Dalle attitudini mentali alla verità in cui crede il buddhismo, dalla dottrina del non-Sè ai temi della meditazione, il libro si rivela una guida per non fraintendere il Dharma autentico.

bisogno di essere rievocata, affidata com'è anche a quel capolavoro filmico che è il *Processo di Giovanna d'Arco* di Bresson (1963)?

Ma c'è pure l'aristocratica Bridgida di Svezia che dalle plaghe gelide del suo paese giunge nel 1349 a Roma «dove le strade e le piazze sono d'oro e rosse del sangue dei santi», come le aveva suggerito Cristo, trovando però una città devastata e deserta. Ma sarà il Dio loquax e non certo silente a guidarla in una requisitoria implacabile nei confronti della decadenza della Chiesa, espressa nelle sue torrenziali Rivelazioni. Secoli dopo, s. Giovanni Paolo II nel 1999 proclamerà questa profetessa svedese patrona d'Europa.

Non è neppure possibile ignorare in questa selezione l'inglese Giuliana di Norwich che ebbe tra l'8 e il 13 maggio 1373 dalle quattro dell'alba fino alle tre pomeridiane quindici visioni di Cristo, suggellate da un'ultima notturna. Nasceva, così, il suo *Libro delle rivelazioni*, un'autobiografia dialogica con Dio, tutta irradiata dai fremiti dell'amore. Ritorna, così, quel filo rosso fuoco che rende la scrittura mistica femminile così unica e creativa, appassionata ed emozionante: si leggano nell'antologia le pagine dedicate alla maternità (sic) di Cristo, un'«coma non esclusiva di Giuliana, ma anche, ad esempio, della nostra Caterina da Siena.

Come scrive la Romagnoli nella sua introduzione, riassumendo la simbologia di questo approccio cristologico insospettato, «il costato di Cristo è il grembo materno di Dio ed esso genera la Chiesa, il popolo nuovo. L'immagine di Cristo come una balla, petto allattante, richiama il doloroso e terribile potere di fecondazione della madre, che partorisce nel sacrificio della propria carne e nello spargimento del sangue, e nutre con il proprio latte. Analogamente, il corpo adorato di Cristo è abitabile ed è un contenitore, spazio aperto e vulnerato, di volta in volta coverna, bottega aperta, fiume che sgorga, botticella che spilla di continuo acqua, latte e sangue».

Simboli foforescenti ed eccitanti ed esperienze forse estreme: come quelle delle stimate, dei digiuni radicali, degli abbracci ai lebbrosi, dell'eucaristia cibo unico, fisico e spirituale. Esse s'incrociano, però, col realismo di una fede dolce, tenera, capace di intrecciare in corona o corolla mistica razionalità e sentimento. Si tratta di linguaggi entrambi necessari, allora ma anche oggi, per descrivere Dio e l'anima femminile innamorata, un'anima tutt'altro che *small* o inesistente, come voleva Butler.

SCRITTRICI MISTICHE EUROPEE

Alessandra Bartolomei Romagnoli, Antonella degl'Innocenti, Francesco Santi (a cura di)

Edizioni del Galuzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, Firenze, vol. I, Secoli XII-XIII, pagg. 584; vol. II, Secoli XIV-XV, pagg. 647, sip

inPUGLIA365

CULTURA

NATURA

GUSTO

UNA TERRA AUTENTICA, APERTA TUTTO L'ANNO

Dal Gargano al Salento, lasciati conquistare dal fascino dei paesaggi rurali, ripercorri la storia dei piccoli borghi, delle città d'arte e dell'artigianato locale, e riscopri i sapori della tavola pugliese. Nei fine settimana, visite guidate gratuite, aperture straordinarie, laboratori per tutta la famiglia, performance teatrali e concerti di musica dal vivo per destagionalizzare il tuo viaggio.